

Trascrizione dell'intervista rilasciata da Teresa Cheirasco il 16 novembre 2006

Mi chiamo Teresa Cheirasco, nata l'8 gennaio del 1920 alla Spezia

Dunque, io ne vengo da una famiglia antifascista. Mio padre, del '33 era stato cacciato, era primo capotecnico in Arsenale ed era stato cacciato perché non iscritto al Partito Fascista. Quindi io ricordo d'aver visto mio padre piangere. Eravamo ragazzi noi, si faceva le scuole superiori, ma all'inizio. Piangeva e diceva: "Come farò a far studiare 'sti figlioli!" Con la pensione misera che non aveva ancora tanti anni di servizio. E invece poi un'industria privata se n'è infischia del fascismo e cercava dei tecnici come si deve e quindi c'è girata meglio come... in fatto finanziario. E quindi in casa mia si parlava già di antifascismo, di Europa unita. Vi parlo prima del '40, di parecchi anni. Venivano... io andavo a chiamare mio padre che si riuniva nella... nel bar di Battolini che era qui vicino... con Del Moro, tutti antifascisti, socialisti soprattutto, alla vecchia maniera, non alla maniera di oggi, assolutamente e quindi... poi veniva a casa e parlava con noi e ci diceva tutte queste cose qui. Cos'è la libertà, cos'è la democrazia e... insomma ci dava un'idea, quindi siamo cresciuti, sia io che mio fratello anelando a questa libertà di pensiero e di parola che non l'avevamo, perché col fascismo, ma niente, si parlava solo di fascio e nient'altro. Poi a scuola io ho avuto degli insegnanti di filosofia che, ora il nome... io per i nomi ho un'idiosincrasia, quindi non li ricordo bene, ma uno è morto in Germania prigioniero, un'altra è stata arrestata in classe e un'altra ancora c'è stata due mesi e poi se n'è andata. Se n'è andata! No, l'han presa anche quella! E questa insegnante ci diceva: "Tutto ciò che finisce in ismo è brutto". E allora diceva comunismo, socialismo... con un risolino... e poi si fermava. Dopo di che veniva fascismo, ma lei non lo pronunciava. Non di meno la questione era quella, perché allora faceva la faccia truce e diceva: "E l'altro continuate voi".

Ricordo che era un pomeriggio verso le sei, che passavano negli altoparlanti a dire di andare in Piazza Verdi dove c'era un grosso altoparlante perché Mussolini parlava. E io sono andata come tutti, per curiosità. Tornando a casa, là c'era gente che batteva le mani. Io dicevo: "Mah! Eppure non sanno cos'è la guerra". Neanch'io! Però ne ho sentito parlare e mio padre mi dice: "Sei andata...?" "Sì, come tutti, sono andata anch'io" "Hai fatto bene, hai sentito quel pazzo?" Un affare di questo genere mi ha detto "ehhhh!" ho detto "sì, ma tu mi dici che la guerra..." "Eh! la guerra è la cosa più brutta che ci possa essere" Pur tuttavia alla sera ha parlato alla radio Forges Davanzati, quel giornalista bravissimo, anche se era di corrente però era bravo ad esporre, e mi ricordo che ha parlato di questa guerra e mi ha fatto piangere perché ha parlato di cosa poteva essere la guerra, sì la vittoria, ma anche tante tragedie. Ed io avevo pianto, guardi un po' cosa ricordo!

Con la guerra son cominciati, prima che venissero i bombardamenti, lo sapevamo perché bombardavano altre località, si doveva andar via, sfollati. E noi eravamo sfollati a Romito Magra tra Spezia e Sarzana. Sfollati lì perché io insegnavo a Sarzana, all'Avviamento allora c'era e avevo dato gli ultimi esami e mi ero appropriata del titolo di insegnante, di proffe, a Roma del... a luglio del '43 ed eravamo ancora sfollati lì. Quindi ricordo poi, com'era?, eh! il mangiare era! Più aggravato dopo l'otto settembre del '44, quello senz'altro. C'era mia mamma, io mi ricordo che ho mangiato tanta pattona di castagno e tante frittate, che con un uovo e tanta verdura si faceva una frittata, questo per dirle...

Ero fidanzata, fidanzata con uno svizzero che a Spezia aveva il commercio, di famiglia svizzera aveva sempre tenuto la sua... quindi lui poteva girare, quantunque... l'ho conosciuto a Berceto che era mandato, levato fuori da Spezia come tutta la sua famiglia perché straniero. Però la Svizzera è rimasta autonoma, quindi poi era rientrato in città e quindi... ma non potevo sposarlo perché erano proibite le nozze con uno straniero anche se non belligerante.

Eh! Certo ci si arrangiava come si poteva. Il brutto forte è venuto dopo l'8 settembre. Perché allora proprio i rifornimenti... c'era la carta annonaria ma era pochissimo quello che davano, la borsa nera era in auge, c'è gente che s'è arricchita assai!

Quando è cominciata la Resistenza, per esempio? Mio fratello era allora studente universitario ed era a Collesferro al corso ufficiali. Dopo l'8 settembre anche dalla sua... lì nella caserma i capocchia erano fuggiti e avevano lasciato 'sti ragazzi allo sbaraglio. Però non arrivava mai in su, noi chiedevamo: "Ma perché?" Tutti arrivano qui da una parte e dall'altra! E arrivò invece i primi di ottobre perché la fece quasi tutta a piedi nei monti perché i tedeschi facevano già la razzia. Si precipitò, venne da noi, l'ultimo tratto di strada guardando il fiume Magra perché nel fiume Magra prima di entrare a Romito venendo da Sarzana, c'era un posto di blocco. Era stato avvisato, quindi aveva guardato il fiume, quindi era arrivato con un paio di pantaloni cortissimi, una maglietta che era già freschetto, perché l'avevano vestito così, la... le persone che gli avevano date e si era rimesso perché... poi pensava, diceva: "Io la guerra non la faccio più! Cioè, se mi dicono di andare contro i tedeschi ci vado, ma contro gli italiani io non me la sento, in fondo siamo tutti italiani, siamo fratelli". Era una persona molto mite che poi ha dato esempio di un coraggio... che io non l'avrei avuto! E nel frattempo le discussioni... praticava delle persone antifasciste lì dove eravamo, siccome noi eravamo tutti antifascisti, ragazzi, persone già sposate ma giovani. Quindi lui andava a sentire queste discussioni, sapeva che andavano ai monti e che cominciavano, erano gruppi.

Quando decise, decise di andare ai monti dopo il decreto Graziani. Graziani emanò (non so se si chiami decreto, non so, insomma era uscito nel manifesto) che avrebbe messo, fucilato tutti coloro che non si presentavano alla chiamata alle armi della Repubblica di Salò. E' stato quello che ha fatto pensare a mio fratello di andare ai monti. Allora tra la gente di Romito che erano... e tra gli insegnanti che erano a Sarzana tra cui la Miraglia, tra cui il professor Bonino, avevano aperto la strada dei monti. E mio figlio, mio fratello partì ai primi di marzo, no gennaio, febbraio, alla fine di febbraio per i monti. Era ai monti da quindici, venti giorni quando è successo, per una spiata. I tedeschi... gli italiani sono andati su, la X MAS e l'hanno presi, in combattimento. Perché nel frattempo lui aveva avuto il suo gruppo, messo insieme nove persone, dieci, c'era anche un russo avevano le armi portate da Briché, di Arcola, che faceva... era già nella Brigata... allora Muccini s'è chiamata un po' dopo, era allora nel gruppo di gente... e venne preso, portato alla Spezia e noi non sapevamo niente.

Da Spezia, interrogato, picchiato... Perché tutto questo? La settimana prima, che era una domenica, c'era stato l'assalto a un treno, a Valmozzola, dai partigiani per salvare dei ragazzi presi dai tedeschi. Ora, il gruppo di mio fratello non c'era! Mio fratello, quel giorno lì era a Comano, insieme a un altro ragazzo partigiano, in casa di mio zio, a prendere la farina di castagno per farci della pattona, della polenta. Quindi non c'era. Lo so, proprio positivamente. Però, quando l'han presi, interrogati eccetera, seviziati, bruciati con le sigarette, l'han riportati a Pontremoli, assistiti alla notte da Don Mori, il quale ha scritto moltissimo di mio fratello perché era l'unico studente universitario. Gli altri non avevano... insomma avevano fatto non so io che

classi, allora c'era l'Avviamento, non le Medie. E erano timidi, erano impauriti. Mio fratello invece, che io lo consideravo piuttosto un timido, ha buttato fuori un coraggio che io non so come ha fatto! Pensi che quando è davanti al plotone di esecuzione si è levato il fazzoletto di lana che aveva intorno al collo e ha detto: "A quello che... a colui che tira meglio!" Che centra subito. Capito? Io non l'avrei fatto, avrei sputato veleno e lui invece... ha compiuto un atto... che diceva Paolino di Sarzana "Come i Martiri di Belfiore". Faceva 'sto paragone. Quindi come vede...

E nello stesso tempo, alla mattina che l'han fucilato io sono stata arrestata dai fascisti di Sarzana e portata alla sede del Fascio dove c'era Rago e sono stata sotto interrogatorio dal mattino alle nove alla sera alle sei e mi chiedevano sempre le stesse cose. Io però, siccome m'avevan fatto vedere quando sono venuti a arrestarmi la sterlina che mio padre aveva dato a mio fratello che l'aveva nell'orologio, sa quelli a ciondolo (una volta usava) e gli ha detto: "Per mangiare, può servire a tutti". Quindi l'aveva in mano questo fascista. Di lì ho capito che mio fratello non era più libero. Non sapevo che era morto, però! Quindi io dicevo sempre: "Non lo so" non sapevo niente. Perché loro mi dicevano: "È impossibile!" "Eppure è così, se ne è andato e io non so niente" Niente niente! Alla sera, insieme a due della X Mas mi han portato alle carceri di Sarzana. E io sono andata per la strada a fronte alta e mi hanno messo coi... nella... nel reparto della Marina, dei militari dove c'era 500 militari in... arrestati non so per quale motivo. Ve l'immaginate io, a 24 anni, sono stata accolta da fischi e l'ufficiale che era lì era un amico di mio marito, del mio fidanzato. Il quale viene e mi dice: "Cosa fa lei qui, signorina?" "Ah! non lo so!" Al che a lui gli ho detto, ma se è qui io non parlo, "Non lo so" "Eh, ma lei non ci può stare qui!" "Eh! Fate un po' voi!". Allora ha chiamato il secondino il quale secondino era papà di un mio scolaro e mi ha dato una cella. Tra i ladri ma da sola. Dove c'era una sbarra di ferro per terra, una branda di ferro ma senza materasso e una seggiola ma senza paglia, quindi se mi sedevo andavo a finire... e mi ha detto: "Non parli perché suo fratello l'hanno ammazzato!" Ecco, quindi... io già non avevo intenzione di parlare e qui sono cominciati gli interrogatori, che li avevo alla notte, da mezzanotte alle tre, alle quattro del mattino. Venivano i fascisti a interrogarmi e lì le ripetevo le solite cose e cercavano di trovarmi in... il punto da farmi magari imbrogliare. Per il momento io mi sono salvata. Sono stata dentro circa tre mesi. Poi sono uscita, e questo è il colmo! Per... In attesa del tribunale di Massa, perché ero stata deferita... per merito di un polacco, medico polacco che era stato fatto prigioniero dai tedeschi, del '40, del '39 e vedeva mia madre piangere e allora mio marito, che parlava il tedesco perché essendo svizzero sapeva anche la lingua, oltre il grigionese, insomma il tedesco è la lingua ufficiale, e gli ha detto: "La mia fidanzata è". E ha raccontato l'episodio. E lui ha detto: "Va bene!" E poi abbiamo saputo che si è interessato lui per farmi uscire. Un polacco! Che però aveva la divisa da Wermacht. Insomma, ad ogni modo! Cosa ho fatto? Lì per lì sono uscita che avevo più pidocchi in testa e cimici nel cappotto che non le dico! Va beh, ad ogni modo ho lasciato tutto fuori del cancelletto e sono entrata nella vasca da bagno, tanto per cambiare! Mia madre mi ha guardato sì, ma non era troppo soddisfatta del... nel senso che diceva: "Questo sì e quello no!" C'era un po' di... e poi invece si è dimostrata... e io sono stata, dovevo andare, alla sera, a dire: "Sono qua" alla sede del fascio di Romito. Finché ci siamo stancati. Io ero andata a imparare l'inglese da Lardon che era... stava lì a Romito, che conosceva molto bene. Mi avevano detto: "Lei non ci va più perché aspetta gli americani, quindi eviti di andare". Questa era la libertà eh! Ho assistito, da lontano, ai bombardamenti di Spezia, dove è caduta mezza città. Però io a un certo punto lì non son voluta più stare, siamo venuti qui a Spezia e io mi sono chiusa in casa. Mia madre è stata, io ero un po' più...

Perché nel frattempo no, questo è successo nell'inverno ma nell'estate io andavo

con la Anna Bassano, un'altra... ora è morta purtroppo, che aveva il fratello ai monti con la Muccini, guadavamo il fiume, portavamo su mangiare, coperte, cercavamo... Mi diceva mio papà: "Ma stai attenta, perché tu sei controllata" "E mah! andiamo a fare una gita". Con la bicicletta in spalla s'andava a passare a guado il fiume, lontano dal posto di blocco e andavo con lei dal fratello per portar su della roba. Ma la mia partecipazione non è stata attiva in quel periodo perché purtroppo avevo una spada di Damocle sulla testa. Io alla sera dovevo presentarmi e dire: "Sono qua!" Quando son venuta a Spezia mi son chiusa in casa. So che mi cercavano ma io quando mi cercavano per esempio andavo all'ultimo piano del palazzo dove c'era gente, stavo in Via Roma, che erano antifascisti. E quelli mi facevano andare da loro quando si sapeva che c'era dei giri che venivano, guardavano. E questa è stata la mia tragedia!

Allontanata dal servizio perché elemento indesiderabile e anarchico, pure! Veramente io un'anarchica non la sono mai stata! Però un elemento di questo genere, sovversivo, mi chiamavano. Che poi ho avuto modo di vedere al Provveditorato la lettera con cui si obbligava, praticamente il Provveditore a cacciarmi dalla scuola e c'era come "elemento sovversivo" questa è la parola che c'era. Questo è quanto!

È cambiato! Innanzi tutto un ricordo perenne di mio fratello! Pensi che per anni io ho sognato, per anni, ogni due o tre mesi sognavo che dovevo liberare mio fratello, con la bicicletta, in automobile, in aereo, le navi... avevo questi sogni da incubo! Quando mio fratello veniva verso di me, io mi svegliavo. Quindi anche se esteriormente dimostravo una calma, però si vede che interiormente, c'era un qualche cosa che mi aveva un po' distrutto, direi! Infatti dopo ero diventata, non dico cattiva, ma alla fine della guerra io ho passato dei giorni in Via Chiodo a arrestare quelli che avevano il fazzoletto tricolore e che il giorno prima, tre giorni prima erano della X MAS! Chiamavo due questurini e andavo là, li prendevo per il cravattino, due schiaffi e... Ora è... oggi col tempo, dico: "Ma cosa ho fatto? Cosa..." Ma l'odio era talmente forte, i patimenti, nascosti più che altro, erano tanti che è stato un... uno sfogo, come una liberazione!

A parte il libro di Valmozzola che è uscito narrando proprio l'episodio dal punto di vista storico, mio padre aveva poi intervistato diversi professori, lui che ha avuto a scuola. Perché il professor Malco, che poi è diventato preside alla Liberazione, che insegnava... aveva fatto, aveva istituito a Comano un Liceo provvisorio, insomma, senza autorizzazione, ma l'aveva aperto per 'sti ragazzi... e gli aveva dato il nome di Cheirasco, al Liceo Cheirasco. Quindi lui... molta gente ha testimoniato e soprattutto ha testimoniato Don Mori che è stato... quel di Pontremoli, che ha raccontato la notte passata con questi nove, dieci ragazzi tra cui c'era mio fratello che ha sempre parlato con lui, perché gli altri tacevano. C'è andato anche il vescovo Sismondi per vedere di ottenere la grazia ma naturalmente non c'è riuscito. Allora manco se si muoveva non so chie. Quelli erano assetati di sangue!

Eh! Ha raccontato... Dunque mio fratello diceva che era preoccupato non perché moriva, perché moriva per un ideale, ma perché sua madre soffriva di cuore e quindi pensava... e poi ha mandato a chiedere scusa a me perché aveva fatto il mio nome, ma ero l'unica della famiglia giovane e che il papà era già anziano, perché allora a cinquant'anni si era anziani eh! Non è come adesso che si arriva a novanta! E quindi, dice, mia sorella si saprà difendere. E infatti, difendere sì (a dir sempre di no era dura però eh!) A dire: "Non lo so, non lo so" eh! ahhh! Un episodio: Quando ero sotto interrogatorio, il primo giorno, hanno mandato a chiamare dei professori della scuola per vedere di incastrarmi. Il mio preside è venuto, mi diceva: "Parli signorina,

che lei può salvare suo fratello!" Non c'ho creduto quindi io: "Ma non so niente, cosa le dico?" Allora è venuto... avevano messo vicino a me il professore di musica, che non mi ricordo come si chiamava e c'era questo fascista con una frusta che aveva sei o sette... di cuoio... come la chiamavano? Non so. E' una frusta... il gatto dalle sette code... un affare di questo genere. Con questa, la faceva girare, a una mia risposta, "V'ho detto che non lo so!" è partita la frusta, io mi sono ritirata indietro e 'sto professore di musica l'ha presa in faccia, che mi è tanto dispiaciuto! Ma lì per lì non c'ho manco potuto dite: "Scusami!" perché ero... ecco, questo è un altro episodio di cosa facevano.

Nel frattempo, avevo in carcere al Ventunesimo la sorella di mio padre. Perché quando (anche lei antifascista) che quando aveva visto nella strada i manifesti coi nomi dei fucilati, ha detto: "Ti difenderò io! Voglio fare qualche cosa!" E s'è messa a aiutare i partigiani con... tenendo in casa le armi che riusciva a trovare per poi darli a questi partigiani che di notte andavano a prenderla. Dopo qualche mese di questo andirivieni ecc. gli avevano detto, la farmacista Del Vigo dove (anche lì c'era un covo di antifascisti) "Guardi Anita" Barabino lei si chiamava o Cheirasco la chiamavano "che la stanno cercando, cercano una zoppa". dice: "Io non sono zoppa, sono glauticante" Invece... l'ha detto! Alla notte, ci vanno alla stessa ora che andavano i partigiani, si presentano in tre che son venuti a prendere le armi: "Venite, venite!" Erano dei fascisti. Lei ha levato le mattonelle e ha fatto vedere dove teneva le armi. L'hanno presa, portata al Ventunesimo dove è stata seviziata in un modo orrendo! Messa a sedere su un fornello acceso, con un circolo di ferro intorno alle tempie con dei buchi che gli bucavano, perché se stringevano bucavano la pelle, va beh! Questo al Ventunesimo! Botte da orbi! Di lì poi l'han portata a Migliarina, al carcere a Villa Andreini dove è rimasta sola con un'altra donna, perché alla sera prima che i tedeschi, quando i tedeschi partivano, è partito un pontone da Spezia con tutta la gente che era in carcere. Non ci stavano tutti, due donne son rimaste lì, una era mia zia e un'altra che alla mattina dopo me la son vista in Piazza Verdi perché erano scappate e già erano scesi, non i partigiani in gruppo, ma la città era in mano già a Beghi e agli altri.

Quindi voglio dire, nella famiglia ce n'erano... poi c'era un altro in galera preso... che lui era nella sede delle Brigate Nere, l'avevano preso e portato su per interrogare, che è oltre il ponte della Chiappa, in quella via, c'è una caserma, lì su in alto e l'avevano portato lì. Anche lui un po' tartassato poi con le conoscenze che aveva, insomma era riuscito più o meno... ed era scappato anche lui. Eh! la mia famiglia era tutta così! Quindi sa che bel vivere! Però c'era una forza interiore in noi, specialmente dopo la morte di mio fratello, che non avevamo, almeno succedeva a me, penso anche agli altri, non avevo più paura di niente. Non perché prima avessi proprio paura, però un po' di timore c'era. All'inizio lei non... non si sa come... cosa fanno, come agiscono. Invece dopo la morte di mio fratello, che io ero uscita di galera, non mi interessava, non avevo più paura di niente, né dei bombardamenti né che mi vedessero... ero... un fenomeno strano! Avevo cambiato proprio non dico carattere, ma modo di agire, di pensare! Tant'è vero che alla sera, dove stavamo allora in Via Roma, quando eravamo... venivano delle persone che erano uscite dal Ventunesimo, mandate in libertà e venivano a riunirsi in casa mia. Continuavamo cioè ad avere dei contatti che forse con la paura non avremmo... e invece avevamo continuato. Questo dopo la morte di mio fratello, che ci aveva resi, non so come si può dire, più forti spiritualmente, non so!

Si aspettava gli americani perché allora c'era di notte un apparecchio che girava, buttava una bomba e se ne andava. Pippo lo chiamavano. Eh! Si aspettava tutti questo momento di libertà perché sapevamo che gli americani, gli inglesi e gli stessi

italiani che erano ai monti la libertà l'avrebbero portata insomma. Mio padre diceva: "Voi non sapete cosa vuol dire pensare e parlare di quello che si sente!" Perché prima non si poteva. Ed era una bella... Forse molti giovani non se ne erano resi conto ma chi aveva vissuto in una famiglia di antifascisti lo sapeva, perché mio padre mi diceva: "A scuola quando fai i temi non mettere mai un pensiero di quello che hai sentito in casa, ma metti quello della tua insegnante perché del resto metti tutti nell'imbroglione eh!" E quindi avevamo non dico due personalità (sarebbe esagerato), ma due modi di ragionare, in casa in un modo o con gli antifascisti uno, e a scuola un altro. Che era anche fatica! Il più delle volte si stava zitti, eh!

E quindi degli Alleati anglo-americani che cosa pensavate?

Beh! Avevano... avevano aiutato gli inglesi, costretti, per venire su e ci interessava. Insomma c'hanno liberato tutti poi in sostanza perché gli inglesi da soli non ce l'avrebbero fatta, quello è un fatto! Almeno io la penso così eh! Gli americani avevano delle forze non indifferenti. C'è stata anche lì... avevano della truppa formata da mori o elementi... insomma, non era come adesso, allora c'era un po'... a Tonfano c'avevano un andirivieni che poi gli italiani per mangiare s'adattavano a far di tutto perché anche allora, finita la guerra, non è che c'era da mangiare. E poi le racconto questa!

Io ero fidanzata, allora decidiamo di sposare. Mio marito era evangelico e svizzero; ci informiamo: evangelico, eh! la Chiesa! Il prete di Santa Maria... non avevamo voluto contattare la chiesa evangelica perché... in casa io mi sono sposata, ove stavo in Via Roma; il prete di Santa Maria, il monsignor non mi ricordo come si chiama, ha mandato a chiamare mia madre e gli ha detto... e mia madre dice: "Ma cosa vuole da me? Non vado quasi mai in chiesa!" Perché mia madre aveva perduto la fede. E però gli ho detto: "Vai a sentire!" È andata e lui gli ha detto: "Signora, so che sua figlia sposa un evangelico". "Sì, gli ha detto, la butti fuori di casa!" Mia madre gli ha detto: "Senta, uno l'ho perduto, ammazzato da quelli che forse la pensano come lei, e vuole che io butto via di casa una figlia perché sposa un evangelico? Guardi, neanche se fosse una donna di strada la butterei via! La terrei lo stesso in casa con me!" Ed è morta lì! Allora mi sposo, senza sapere le leggi, pensi, come in tutto il mondo, in tutti i paesi la donna che sposava un... cioè una donna straniera, per esempio francese, inglese, che sposava uno straniero, manteneva anche la propria cittadinanza. Io mi sposo convinta di questa legge. Niente! C'era una legge... qualcheduno m'ha fatto le scarpe (perché le persone buone c'erano) che io avevo sposato uno svizzero. Vado dal provveditore, mi manda a chiamare, dice: "Stai zitta! C'è questa legge del 1912 per cui un'italiana che sposa uno straniero di qualsiasi nazionalità, perde la propria nazionalità. Del 1912! Allora mi sono trovata: sposata con uno straniero, non potevo insegnare, per me è stata una batosta! E soprattutto del '47 non ho potuto votare! Che è stata la cosa peggiore della mia vita! Ero furibonda, dicevo: "A me mi dite che sono straniera? Ma beh!" Dopo... piangevo, proprio piangevo a dirotto. Non perché era evangelico, per me o evangelico o cattolico... io ho cambiato... cioè ho accettato la sua religione perché sapevo che se avessi avuto un figlio, forse mio marito gliel'avrebbe inculcato un qualcosa. Io no! Allora ho detto: "Va bene!" Allora io col tempo mi sono informata e ho detto: "Ma io voglio rilavorare, voglio insegnare, ma non è possibile!" Insegnavo in qualità di esperta, come stenografa se non arrivavo a centocinquanta, centosettanta, il Provveditore quando doveva andare in giro mi chiamava perché sapeva che facevo, prendevo gli appunti integrali, proprio. E, parlando con degli avvocati, un avvocato che poi è un mio cugino, mi dice: "Guarda che la puoi ottenere con decreto presidenziale, con parere favorevole del Consiglio di Stato". Allora, al Consiglio di Stato c'era Rossi, un socialista e il Presidente della Repubblica era Saragat, altro socialista saragatiano

come si vuol dire, che s'erano divisi ma poi praticamente... Ora, Rossi che aveva... un antifascista per eccellenza, che a Firenze addirittura c'avevano buttato addirittura i mobili nella strada, i fascisti. E ho fatto una richiesta, una supplica, l'ha dovuta fare mio marito, che è nato in Italia, da genitori... ha tenuto la sua perché di solito... uno crede che... convinto che poi dopo... e io andavo spessissimo a Roma al Ministero degli Interni, per parlare con Rossi, per vedere di... che la pratica al Consiglio di Stato andasse avanti. E' andata avanti, è andata alla Presidenza della Repubblica. Quando m'hanno avvisato che era lì, io ho scritto a Saragat dicendo chi ero, perché mio padre lo conosceva bene. Naturalmente, ero la sorella di un fucilato... avevo fatto un po' di storia, ce l'aveva mandata. Non credevo neanche, forse dicevo sarà lui che legge? Invece dopo un mese c'era in Prefettura il permesso di diventare cittadini italiani. Ah! Quel giorno lì non dico che mi son sbornata, perché il vino non mi piace molto, però un bel bicchiere di spumante l'ho bevuto, alla faccia di chi mi voleva male! Perché eran tutte spiate, capito? Cattiverie di altre persone. Non era... perché la legge c'era ma se nessuno la... una legge del 1912! Quindi anche questo è un particolare che ha inciso nella mia vita. Il non poter votare per me è stata la cosa peggiore! Aspettavo con ansia la libertà per andare a votare, e me lo proibite! Eh! Mi incavolo ancora adesso, se ci penso!

Io ricordo anche prima, quando sono scesi i partigiani, che venivano giù per Corso Cavour, l'arrivo degli americani che erano a aspettarli all'angolo di Piazza Verdi, dalla Questura, con le prime camionette che entravano. Tutti questi particolari qui li ricordo. E ricordo che i partigiani scendevano, in Via Sapi c'era ancora la targa del GUF e i partigiano cosa han fatto? Han preso... avevano tutti l'arma, col mitra hanno... c'è stato un fuggi fuggi generale, pensavano a chissà che cosa, invece volevano buttar giù quella targa del GUF. E gli americani io dicevo... il 25 aprile eh! Voleva sapere qualcosa... e beh! E' stata una cosa... la prima giornata ufficiale della Liberazione! C'era cortei, c'era... e ripeto, io andavo perché allora io avevo ancora la cittadinanza svizzera eh! Però ero accolta da tutti, dall'ANPI che andavo, che subito mi ero interessata qual era l'associazione partigiana cui poter andare e m'avevano detto l'ANPI. E quindi era una liberazione, una gioia, nello stesso tempo sempre dovevo dimenticare, perlomeno cercare di dimenticare che nella carta c'era scritto SVIZZERA!

Ci sono altri avvenimenti della Resistenza che vorrebbe ricordare, che le sono rimasti impressi?

Guardi, impressi ne sono rimasti tanti, tutti brutti, tutti brutti. Gente fucilata, gente caduta in combattimento eh! Sono momenti molto tristi e si cerca col tempo, almeno a me è successo questo, di ricordare le cose principali della famiglia, ma cercare di... per esempio l'eccidio di Monti, quando hanno bruciato dei paesi, quello sono andata anche a vederli, intendiamoci, non è che... però sempre con un certo, non dico distacco, ma non so classificare questo sentimento. Col tempo ho cercato non di dimenticarli, perché non li posso dimenticare, però parlarne, non si può dire distacco, ma c'è un qualche cosa che mi aiuta, per vivere è successo, per poter vivere serenamente, si cerca di dimenticare, di mettere nella cassetta dell'oblio tutte quelle brutture che sono successe. Per poter aiutare... vivere un po' più serenamente, questo succede. E non solo è successo a me, è successo a tutte quelle persone che hanno avuto dei morti, che hanno combattuto e è successo! Perché parlando l'ho sentito dire.

Ci sono andata sì, sono andata a vedere questi paesi quando però col tempo, c'era già stata la ricostruzione, che facevano dei monumenti. Io allora, era negli anni '70, un po', appunto per quello lo ricordo così bene, perché ero in Comune, una carica

elettiva, ero assessore all'Economato, al Patrimonio e al Legale e con la Giunta Varese Antoni e quindi mi davano... ero sempre io quella che andavo perché avevo fatto, insomma mi ci mandava me Varese, io non so perché. E quindi andavo col gonfalone e vedevo questa gente, quelli che avevano vissuto... i giovani che allora del '70 magari avevano quarant'anni ma avevano vissuto quella tragedia, si vedeva dagli occhi che erano molto tristi. Anche se avevano ripreso a vivere, però quando parlavano di quei momenti lì si vedeva, che assistevamo a queste discussioni, molto tristi, molto... e cercavano anche loro, nella vita quotidiana, di dimenticare queste brutture per poter vivere più serenamente possibile.

Secondo me oggi bisogna resistere più di prima. Solamente che non credo ai politici oggi. Ce li voglio metter tutti. Una volta la politica la si faceva perché avevamo delle idee precise, avevamo voglia, non per denaro, ma si faceva perché si sentiva. Oggi non è più così. Sono arrivisti, tutti! Amanti del seggiolino, mi dispiace dirlo, ma è così. Poi sa, a 86 anni non c'è più remore, si parla e quindi c'è un po' di... i giovani, lo vede, non sono stati istruiti, ci vanno lo stesso. C'è una classe giovanile che si è data alla politica che io non condivido. Da ammazzarli, sarebbero! Beh! In gergo un po' da arrabbiata eh! Ma come si fa? Oggi non è più il tempo di trent'anni fa, quarant'anni fa, è tutto cambiato! (TOSSE) È vero che i giovani non hanno lavoro, però non hanno neanche voglia di lavorare, perché noi abbiamo... io ho avuto il caso di mio marito in sedia a rotelle per quattro anni. Cercavo anche un italiano o un'italiana come badante, ma dovevamo ricorrere agli stranieri perché gli italiani ehhh! a fare quel lavoro lì. Io ho avuto un'architetta in casa, che mi aiutava, una polacca. Un altro che faceva ingegneria e mancava solo la tesi di laurea. E venivano giù a lavorare. Allora? Come la mettiamo? Noi in Italia dovevamo ricorrere ai badanti stranieri! Ma scherziamo! E questa era la mentalità giovanile! Vogliono il posto subito e remunerativo!

Ai giovani vorrei dire che la vita senza ideali non val due soldi. Che per vivere bene in coscienza con se stessi bisogna avere un ideale di libertà, di giustizia, di onestà. Se non c'è quello non è vivere. Secondo il mio punto di vista. E i giovani questo dovrebbero imparare. Dove ce l'hanno i giovani gli ideali? Uhm! Qualcheduno c'è, sì certo, nella massa, lo credo bene! E pensare che quando io insegnavo negli anni '50-'55, avevo dei ragazzi che pensavo fossero un po' diversi dalla massa e li erano ma dipendeva anche dagli insegnanti che avevano e la famiglia in cui vivevano. Oggi i ragazzi in casa chi hanno? La madre lavora, il padre lavora, ovviamente perché il resto non si arriva, poi specialmente con la svalutazione della moneta che c'è stata, chiamiamola svalutazione, e quindi humm. Poi gli insegnanti, lei lo vede che insegnanti ci sono in giro, non tutti naturalmente, ci mancherebbe altro, ma una parte, sono tutti cosiddetti precari e che li sono, non hanno una cattedra fissa, quindi non hanno la vecchiaia assicurata. Per un insieme di cose i ragazzi sono sbandati. Allora, ci sono delle associazioni che le accolgono, vanno, che gli insegnano, che siano religiose o no non ha importanza, arrivati a questo punto, che siano le Acli o che sia l'altra, come si chiama... quella di sinistra, adesso mi sfugge il nome, non ha importanza, ma che abbiano un ideale, che credano in qualche cosa. Si comporterebbero meglio! C'è una delinquenza specialmente nei ragazzini, nei 13, 14 anni. Lei lo vede cosa fanno alla sera per la strada? L'altro giorno han buttato giù delle piante di questo genere qui. A Mazzetta vanno a martellare le macchine, ma sono di 13 anni! Io mi meraviglio di quei genitori che mandano via i ragazzi fino a mezzanotte, che hanno 13 anni! Innanzitutto! Ecco cosa penso dei giovani. Forse è brutto dirlo ma è il mio parere.

Allora, aveva ragione quel vecchio senegalese che è diventato Presidente della Repubblica (era un poeta) che non mi ricordo il nome e diceva: "Quando muore un

vecchio è come se bruciassero una biblioteca". Dall'esperienza fatta, dalle cose... poi si ragiona... un fatto vissuto se si racconta subito ha una certa tonalità, raccontato nel tempo anche, ancora una certa tonalità. Forse è scomparso quell'odio atroce, per esempio nel caso mio, dico, è scomparso quell'odio atroce che io avevo per l'essere umano, anche per gli italiani che erano nella X Mas, i tedeschi però continuo ad odiarli e i fascisti pure.

Io, più che ricordarla, ricordare la Resistenza con manifestazioni così, generiche, la ricorderei diversamente. Questi uomini che hanno vissuto, che sono stati in Germania prigionieri, dovrebbero andare nelle scuole, parlare, cioè un colloquio coi giovani perché uno... Ai tempi miei, quando si commemorava il 4 novembre che si andava... c'era la festa della... eh! e la consideravo una festa, mica che era la fine della guerra, era una cosa detta così, en passant. E tanto fanno adesso! Se invece sono portati al ragionamento e sanno che si ricorda questa data perché l'Italia e gli italiani son diventati liberi, nel pensiero, nella parola, e... è diversa! E allora forse s'avvicinano di più. Quindi il colloquio coi giovani. Io la penso così, sarà sbagliato ma... è il mio pensiero.